museo civico castel nuovo

Castel Nuovo

La costruzione del Maschio Angioino iniziò nel 1279, sotto il regno di **Carlo I d'Angiò**, su progetto dell'architetto francese Pierre de Chaule.

Per la sua posizione strategica il nuovo castello rivestì non solo le caratteristiche di una residenza reale, ma anche quelle di una fortezza.

Fin dall'inizio esso venne chiamato **"Castrum Novum"** per distinguerlo da quelli più antichi dell'Ovo e Capuano. Durante il regno di Roberto d'Angiò il Castello divenne un centro di cultura dove soggiornarono artisti, medici e letterati fra cui Giotto, Petrarca e Boccaccio.

Agli Angioini successero gli Aragonesi con Alfonso I, che seguendo la scelta dei predecessori, fissò la sua dimora reale in Castel Nuovo iniziandone i lavori di ricostruzione e facendo innalzare all'esterno, fra la Torre di Mezzo e quella di Guardia, il grandioso **Arco di Trionfo** per celebrare il suo vittorioso ingresso nella città di Napoli.

Con gli Aragonesi si assiste al passaggio dal medioevale castello-palazzo alla fortezza di età moderna, adeguata alle nuove esigenze belliche e la zona intorno al Castello perde il carattere residenziale che aveva con gli Angioini.

La struttura della costruzione aragonese risulta senz'altro più massiccia rispetto a quella angioina e rispecchia abbastanza fedelmente quella attuale, scaturita dai lavori di risanamento dei primi anni di questo secolo.

Il monumento presenta una pianta trapezoidale formata da una cortina di tufo in cui si inseriscono cinque torri cilindriche (di cui quattro di piperno ed una di tufo) poggianti su un basamento in cui si aprono dei cammini di ronda. L'area del cortile, che ricalca quella angioina, è formata da elementi catalani come il porticato ad arcate ribassate e la scala esterna in piperno, opera dell'architetto maiorchino Guglielmo Sagrera, che conduce alla **Sala dei Baroni** e conferisce a questo angolo della corte il caratteristico aspetto dei patii spagnoli.

Alla fine del XV secolo i Francesi subentrarono agli Aragonesi; tale presenza non durò per molto tempo, in quanto i Francesi furono sostituiti a loro volta dai viceré spagnoli ed

austriaci. Durante il periodo vicereale (1503-1734), le strutture difensive del castello, adibito ad un uso prettamente militare, vennero ulteriormente modificate.

Con l'avvento di **Carlo III di Borbone** che sconfisse l'imperatore Carlo VI nel 1734, il castello venne circondato in varie riprese da fabbriche di ogni genere, depositi ed abitazioni.

Nel primo ventennio del XX secolo iniziarono a cura del Comune i lavori di isolamento del castello dalle costruzioni contigue; la validità di questo intervento scaturiva dal riconoscimento del valore storico e monumentale della fortezza e dalla necessità del recupero complessivo della piazza antistante.

Attualmente il complesso monumentale viene destinato ad un uso culturale ed è, tra l'altro, la **sede del Museo Civico**. L'itinerario museale si articola tra la Sala dell'Armeria, la Cappella Palatina o di Santa Barbara, il primo ed il secondo piano della cortina meridionale a cui si aggiungono la Sala Carlo V e la Sala della Loggia destinate ad ospitare mostre ed iniziative culturali.

cenni storici

Nardo Rapicano, miniatura del " Del Maiestate" di Iuniano Maio

La costruzione del Maschio Angioino iniziò nel 1279, sotto il regno di **Carlo I d'Angiò**, su progetto dell'architetto francese Pierre de Chaule.

Per la sua posizione strategica il nuovo castello rivestì non solo le caratteristiche di una residenza reale, ma anche quelle di una fortezza.

Fin dall'inizio esso venne chiamato "Castrum Novum" per distinguerlo da quelli più antichi dell'Ovo e Capuano. Durante il regno di Roberto d'Angiò il Castello divenne un centro di cultura dove soggiornarono artisti, medici e letterati fra cui Giotto, Petrarca e Boccaccio.

Agli Angioini successero gli Aragonesi con Alfonso I, che seguendo la scelta dei predecessori, fissò la sua dimora reale in Castel Nuovo iniziandone i lavori di ricostruzione e facendo innalzare all'esterno, fra la Torre di Mezzo e quella di Guardia, il grandioso **Arco di Trionfo** per celebrare il suo vittorioso ingresso nella città di Napoli.

Con gli **Aragonesi** si assiste al passaggio dal medioevale castello-palazzo alla fortezza di età moderna, adeguata alle nuove esigenze belliche e la zona intorno al Castello perde il carattere residenziale che aveva con gli Angioini. La struttura della costruzione aragonese risulta senz'altro più massiccia rispetto a quella angioina e rispecchia abbastanza fedelmente quella attuale, scaturita dai lavori di risanamento dei primi anni di questo secolo.

Il monumento presenta una pianta trapezoidale formata da una cortina di tufo in cui si inseriscono cinque torri cilindriche (di cui quattro di piperno ed una di tufo) poggianti su un basamento in cui si aprono dei cammini di ronda. L'area del cortile, che ricalca quella angioina, è formata da elementi catalani come il porticato ad arcate ribassate e la scala esterna in piperno, opera dell'architetto maiorchino Guglielmo Sagrera, che conduce alla

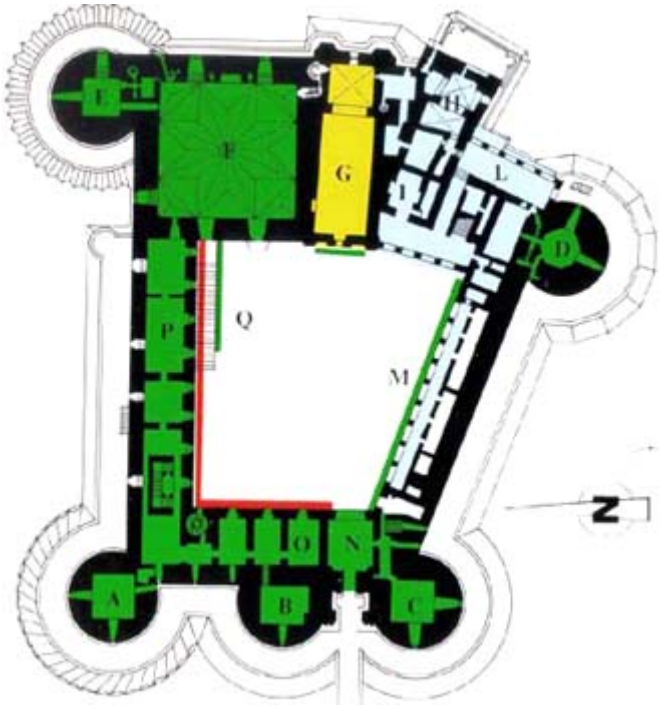
Sala dei Baroni e conferisce a questo angolo della corte il caratteristico aspetto dei patii spagnoli.

Alla fine del XV secolo i Francesi subentrarono agli Aragonesi; tale presenza non durò per molto tempo, in quanto i Francesi furono sostituiti a loro volta dai viceré spagnoli ed austriaci. Durante il periodo vicereale (1503-1734), le strutture difensive del castello, adibito ad un uso prettamente militare, vennero ulteriormente modificate.

Con l'avvento di Carlo III di Borbone che sconfisse l'imperatore Carlo VI nel 1734, il castello venne circondato in varie riprese da fabbriche di ogni genere, depositi ed abitazioni. Nel primo ventennio del XX secolo iniziarono a cura del Comune i lavori di isolamento del castello dalle costruzioni contigue; la validità di questo intervento scaturiva dal riconoscimento del valore storico e monumentale della fortezza e dalla necessità del recupero complessivo della piazza antistante.

Attualmente il complesso monumentale viene destinato ad un uso culturale ed è, tra l'altro, la sede del Museo Civico. L'itinerario museale si articola tra la Sala dell'Armeria, la Cappella Palatina o di Santa Barbara, il primo ed il secondo piano della cortina meridionale a cui si aggiungono la Sala Carlo V e la Sala della Loggia destinate ad ospitare mostre ed iniziative culturali.

pianta del castello



Realizzazione di Andrea Della Rossa

LEGENDA

A: Torre di San Giorgio o "forana"
B: Torre di Mezzo
C: Torre di Guardia
D: Torre dell'Oro
E: Torre del Beverello
F: Sala dei Baroni (dal 1317 al 1454 circa, la metà verso il cortile: "Sala Mayor")
G: Cappella Palatina, poi Santa Barbara (opere dal sec. XIV al sec. XVI)
H/1: Sala detta di Carlo V (dal 1328 circa: Appartamenti di Roberto d'Angiò e Sancha di Maiorca; dal 1455: Sala Nuova; dal 1496: Appartamenti di Federico D'Aragona)
I: Cappella delle Anime Purganti (dal 1344 circa alla metà del sec. XVI: Cappella di San Martino)
L : "Loggia Grande"
L/1: Loggia di Pedro de Toledo
M/1 - M/2 - M/3: Ala Sud ora Museo Civico
1° Piano: opere dal sec. XV al sec. XVIII
2° Piano: opere dal sec. XVIII al sec. XX
N: Vestibolo
O: Ala Ovest, Appartamenti del Castellano
O/1: Appartamenti della Regina Madre (dalla fine del sec. XIII al 1317: Tinello; dal 1317: Appartamenti dei duchi di Calabria)
P: Ala Nord, Appartamenti di Ferrandino
P/1: Appartamenti Reali di Alfonso e Ferrante di Aragona (dal sec. XVI: Appartamenti del Castellano)
P/2: Sala Nuova - Guardaroba - Appartamenti dei cortigiani
Q: Scalone

Sala dell' Armeria

Sala dell'Armeria (foto di Andrea Della Rossa)

Durante la realizzazione di alcuni interventi di restauro nella cortina settentrionale del castello, negli spazi sottostanti la Sala dei Baroni sono state rinvenute importanti **testimonianze archeologiche di epoca romana**, databili tra la fine del I secolo a.C. e la seconda metà del V secolo d.C.

Nell'ambiente denominato **Sala dell'Armeria**, in quanto un tempo aveva questa funzione, sono stati riportati alla luce resti significativi degli insediamenti preesistenti alla costruzione del castello angioino.

In prossimità dell'ingresso si nota una vasca di una villa suburbana, risalente alla II metà del V sec d.C., in parte rivestita da lastre di marmo bianco su cui si inserisce la cortina muraria angioina. La parte più antica, posta all'estremità orientale, di epoca tardo-repubblicana (fine I sec. a.C.), è formata da un'ampia abside che si apre in cinque nicchie semicircolari.

L'ipotesi più accreditata è che si tratti di una piscina o di un canale appartenente al peristilio o al giardino della villa. Lungo la fascia costiera di Neapolis, infatti, proprio negli anni tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero, si costruirono numerose residenze tra cui la più importante era quella di **Lucio Licinio Lucullo** che si estendeva fra Castel dell'Ovo e Pizzofalcone e secondo alcuni studiosi raggiungeva Palazzo Reale e Castel Nuovo.

Successivamente (VI-XII secolo d.C.) l'area venne utilizzata come **necropoli**; infatti sono state individuate circa cinquanta sepolture, appartenenti sia ad adulti che a giovani di ambo i sessi con un corredo funerario minimo, tra cui alcuni oggetti personali, quali anelli, orecchini e una coppia di speroni in bronzo decorati da un felino rampante (in deposito presso la Soprintendenza Archeologica di Napoli). In questa zona sono stati ritrovati materiali in ceramica sia di produzione locale che di importazione africana o orientale.

La Sala accoglierà uno spazio multimediale con informazioni ed immagini su Castel Nuovo e sulle realtà storico-artistiche della città di Napoli.

Sala dei Baroni

Sala dei Baroni (foto di Andrea Della Rossa)

Era la **"Sala Mayor" del Castello angioino**, voluta da Roberto D'Angiò ed affrescata da Giotto verso il 1330, con le raffigurazioni degli Uomini (e delle donne) illustri dell'antichità: Sansone, Ercole, Salomone, Paride, Ettore, Achille, Enea, Alessandro e Cesare, probabilmente con le loro "compagne".

Il contenuto di questo ciclo di affreschi, purtroppo perduti, viene descritto dall'anonimo autore di una raccolta di sonetti, databili intorno al 1350 circa. Sotto il regno di Alfonso d'Aragona (1442-1458) la Sala fu rifatta ed ampliata dall'architetto maiorchino **Guglielmo Sagrera**, occupando solo in parte il sito della più piccola sala angioina.

Il solenne ambiente è il più celebre del Castello e viene chiamato "Sala dei Baroni" in quanto nel 1486 **vi furono arrestati i baroni che avevano partecipato alla congiura contro Ferrante I d'Aragona**, invitati dallo stesso re per festeggiare le nozze di sua nipote con il figlio del conte di Sarno.

Sulle nude pareti si innalza fino ad un'altezza di ventotto metri la stupenda volta, al cui centro, invece della tradizionale chiave, è posto un luminoso oculo, da cui si dipartono sedici costoloni in piperno che, raccordandosi ad altri elementi minori, creano un disegno stellare, evidenziando il contrasto cromatico tra il grigio dei costoloni, in piperno di Pozzuoli, ed il giallo delle pareti e delle volte in tufo. Alla base della copertura si sviluppa una galleria che si apre con otto finestre quadrate per ognuna delle soprastanti lunette.

Nel 1919 la struttura è stata danneggiata da un incendio che ha distrutto quasi tutte le decorazioni scultoree. Alla sinistra del portale d'ingresso si nota il marmoreo Portale bifronte, opera di **Domenico Gagini**, che metteva in comunicazione la Sala con l'appartamento dei re aragonesi. Sugli architravi, semidistrutti dall'incendio, vi sono due bassorilievi; in quello che guarda verso la Sala è raffigurato il **Corteo trionfale di Alfonso**, nell'altro l'Ingresso del Re nel Castello. Sulla parete settentrionale, attraverso un portale catalano molto rovinato, si accede alla Camera degli Angeli, detta così perchè era affrescata con scene raffiguranti angeli.

Nella parete verso il mare, tra le due finestre quadripartite da una croce in piperno, si apre un grande camino rettangolare sovrastato da due tribune destinate ai musici e decorate da due transenne, andate distrutte, e dal disegno flamboyant simile a quello del rosone della Cappella Palatina. Nell'angolo sud-est della Sala, attraverso una porta gotica, si accede alla spettacolare scala a chiocciola, attualmente inagibile, tutta in piperno, che, con andamento spiraliforme, dall'abside della Cappella Palatina conduce alla Sala dei Baroni ed alle terrazze superiori. L'ambiente è illuminato anche da un **balcone detto "Trionfale"** di cui è originale la base a forma di piramide rovesciata, ornata da finissimi intagli in pietra di Maiorca.

Il pavimento della Gran Sala era in maiolica invetriata bianca e azzurra, proveniente dalle fabbriche di Valencia. Attualmente la Sala viene adibita a sede delle riunioni del Consiglio Comunale.

Cappella del Purgatorio

Cappella del Purgatorio (foto di Andrea Della Rossa)

Realizzata intorno agli anni 1580-81, nell'ambito delle trasformazioni del Castello volute dai vicerè spagnoli, è da identificarsi probabilmente con la trecentesca cappella di **San Martino di Tours**, un tempo affrescata con le storie della vita del Santo.

L'interno presenta una decorazione barocca con affreschi e dipinti su tavola racchiusi in cornici di stucco e legno dorato. Sull'altare maggiore è posta la tela, dipinta da un pittore tardo-manierista seguace di Girolamo Imparato e Giovann'Angelo D'Amato, raffigurante la **Madonna del Carmine con le anime purganti ed i santi Sebastiano e Gregorio Magno**.

Da una fonte antica risulta che nella cappella venne sepolto **Giovanni**, fratello del rivoluzionario napoletano **Masaniello**, in quanto proprio qui i condannati a morte ricevevano i sacramenti prima di essere giustiziati.

cappella S. Francesco di Paola

Dalla sala denominata Carlo V, si accede alla piccola cappella che nel 1481 ospitò **San Francesco di Paola** in viaggio per Parigi.

L'originaria volta quattrocentesca disegnata da **Guglielmo Sagrera**, simile a quella della Sala dei Baroni, venne distrutta durante la seconda guerra mondiale. La cappella, restaurata in stile barocco, fu consacrata il 3 aprile 1688, come testimonia la lapide in marmo posta sulla porta d'ingresso.

Stucchi barocchi ed altri dipinti tra cui un ritratto di San Francesco del Ribera adornavano le pareti.

Attualmente l'unica testimonianza dell'antico splendore è rappresentata dai tre dipinti su tavola raffiguranti la **Visitazione, l'Annunciazione e il Viaggio di Maria a Betlemme di Nicola Russo** e da alcune decorazioni in stucco dorato.

le prigioni

la leggenda del coccodrillo

Foto di Ignoto

I sotterranei sono formati da due ambienti posti nello spazio sottostante alla Cappella Palatina: l'uno chiamato "fossa del miglio" ma conosciuto più comunemente come "**fossa del coccodrillo**", l'altro denominato "prigione della congiura dei Baroni".

La **"fossa del miglio"** era il deposito del grano della corte aragonese, ma venne utilizzata anche per rinchiudervi i prigionieri condannati a pene più dure. Un'antica leggenda racconta che i prigionieri scomparivano misteriosamente; aumentata la vigilanza non si tardò a scoprire la causa delle sparizioni: da un'apertura entrava un coccodrillo che azzannava i prigionieri alle gambe e li trascinava in mare. Al rettile, giunto dall'Egitto seguendo una nave, furono per qualche tempo gettati coloro che si volevano mandare a morte senza pubblicità.

Per uccidere il coccodrillo si usò come esca un'enorme coscia di cavallo; una volta morto, l'animale venne impagliato ed appeso sulla porta d'ingresso al Castello. In realtà non si tratta che di una leggenda che ripropone un motivo largamente diffuso nella novellistica popolare di tutti i paesi, quello dei prigionieri divorati da un **coccodrillo**, da un serpente o da altri mostri, che questa volta viene adattata al Castello napoletano. Al secondo ambiente si accede attraversando un angusto passaggio, delimitato a destra da una scala a chiocciola in tufo, che conduce alla sovrastante Cappella Palatina.

Agli occhi dei visitatori si presentano quattro bare senza nessuna iscrizione, contenenti delle spoglie mortali, forse quelle dei nobili che avevano partecipato alla **congiura dei Baroni** nel 1485. Dalla descrizione fatta dal De La Ville Sur-Yllon nel 1893 risulta che i cadaveri erano vestiti secondo la moda del Quattrocento e che uno di questi, forse un prelato, era stato ucciso per soffocamento.

Altri spazi del Castello un tempo adibiti occasionalmente a prigione sono i sotterranei della Torre dell'Oro, della Torre di Guardia e della Torre di San Giorgio.

cappella palatina

Cappella Palatina.

L'itinerario museale inizia dalla trecentesca Cappella Palatina o di Santa Barbara, che si apre sul quattrocentesco cortile di Castel Nuovo.

All'esterno l'attuale **portale marmoreo**, opera di Andrea dell'Aquila, ha sostituito alla metà del XV secolo quello angioino, come il rosone soprastante, progettato dal catalano Matteo Forcimanya nel 1470, sostituì quello trecentesco distrutto da un terremoto.

L'interno, riportato ai canoni dell'architettura gotica dopo i vari rifacimenti dei secoli scorsi tra cui quello barocco del Settecento, è formato da una sola navata ricoperta da una volta a capriate lignee, senza cappelle laterali, terminante con un'abside rettangolare sul cui fondo si apre un'alta e larga monofora contrapposta a quelle, lunghe e strette, delle pareti laterali.

Nel Trecento venne interamente affrescata con le Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento da Giotto e dai suoi allievi. Di questo ciclo restano soltanto pochi frammenti negli sguanci delle finestre con testine decorative e motivi vegetali, attribuiti a Maso di Banco e collaboratori, che ricordano gli affreschi giotteschi della cappella Bardi in Santa Croce a Firenze .

La Cappella, unica testimonianza dell'antica reggia angioina, ospita opere che vanno dalla fine del Trecento agli inizi del Cinquecento, fra cui figurano venti affreschi (1360-1375) provenienti dal **Castello del Balzo di Casaluce**, in provincia di Caserta, da cui vennero staccati nel 1972 per essere restaurati.

Opera attribuita a Giotto o alla sua scuola. Foto di Andrea Della Rossa

Gli affreschi che occupano la parete destra dell'unica navata della Cappella, sono di mano del **pittore fiorentino Niccolò di Tommaso**, allievo di Maso di Banco e presentano, accanto ad una impostazione tipicamente masiana (S. Pietro Celestino in cattedra con i monaci del suo ordine), motivi della cultura gotico-avignonese (Storia della vita del santo guerriero Guglielmo di Gellone).

Gli affreschi della parete sinistra (Storie Cristologiche e Storie di S. Antonio Abate), anch'essi molto lacunosi e di qualità meno eccelsa rispetto agli altri, sono di diversi artisti di ambito fiorentino della seconda metà del XIV secolo.

La Cappella, con annessa sacrestia, raccoglie, inoltre, pregevoli sculture del **Rinascimento napoletano**, quasi tutte opere di artisti che lavorano all'Arco di Trionfo di Alfonso di Aragona (1452-1458), tra cui è degno di nota il magnifico Tabernacolo con la Madonna e il Bambino, capolavoro giovanile del lombardo Domenico Gagini, allievo di Donatello e Brunelleschi.

Sulla parete di fondo della sacrestia, al posto di un settecentesco armadio ligneo trasferito al secondo piano del museo, campeggiano le **due Madonne con il Bambino del dalmata Francesco Laurana**, uno dei maggiori rappresentanti della scultura napoletana quattrocentesca. Delle due, l'una, detta anche Madonna del passero, proveniente dalla chiesa napoletana di Sant'Agostino alla Zecca, appartiene al primo soggiorno napoletano del Laurana e si avvicina stilisticamente alle sculture eseguite per l'Arco alfonsino dallo stesso artista.

L'altra Madonna "soave fanciulla nel volto adombrato di melanconia" proviene dal portale della Cappella Palatina e risale al secondo soggiorno napoletano dello scultore (1474). L'itinerario prosegue negli ambienti del primo e secondo piano dell'ala meridionale del Castello.

porta bronzea

Guglielmo Monaco, Porta bronzea del castello

La porta, ubicata originariamente all'ingresso del Castello, fu commissionata a **Guglielmo Monaco da Ferrante d'Aragona** verso il 1475 in ricordo della vittoria da questi riportata nel 1462 su Giovanni d'Angiò e i baroni ribelli.

Nei sei bassorilievi della porta, delineati da cornici decorate con motivi rinascimentali, sono narrati gli episodi più importanti della guerra:

1. Agguato a Ferrante alla Torricella, nei pressi di Teano (29 maggio 1460).
2. Ferrante si difende dall'assalto (Torricella).
3. Presa di Accadia (9 agosto 1462).
4. Ritirata degli Angioini da Accadia.
5. Battaglia di Troia.
6. Presa di Troia.

Nel pannello inferiore a sinistra si nota una palla di cannone in ferro incastrata nella lamiera squarciata.

L'ipotesi più accreditata è che la porta facesse parte del bottino di guerra che **Carlo VIII** fece caricare sulle navi dirette in Francia. Durante la navigazione, al largo di Rapallo, la flotta venne attaccata e sconfitta dai Genovesi. Nel corso della battaglia la porta, forse posta sulla tolda di una nave, fu colpita dalla palla di cannone che si conficcò dall'interno nel pannello. I Genovesi, conquistato il bottino, avrebbero poi rimandato la porta a Napoli (1495).

Primo piano del museo

Marco Cardisco, Adorazione dei Magi (foto di Andrea Della Rossa)

Al primo piano sono esposte opere (dipinti, sculture e arredi liturgici), prevalentemente di committenza religiosa che abbracciano i secoli XV, XVI , XVII, XVIII, provenienti da chiese e enti soppressi, fra cui la **Real Casa Santa dell'Annunziata e l'Istituto di Istruzione e Assistenza Femminile Sant'Eligio.**

Tra queste si nota la tavola con **l'Adorazione dei Magi** (1519 circa), un tempo ubicata sull'altare maggiore della Cappella Palatina, opera giovanile dell'artista calabrese **Marco Cardisco**, dove sono raffigurati nelle vesti dei Magi, Ferrante I, Alfonso II d'Aragona e Carlo V. Uno dei pochi dipinti di carattere profano è la **Natura morta con pesci di Giuseppe Recco**, della seconda metà del Seicento, che testimonia l'adesione del pittore alla grande tradizione naturalistica napoletana.

Si passa poi ad ammirare le tele dei maggiori esponenti del barocco napoletano: **Luca Giordano e Mattia Preti**. Il **San Nicola in Gloria** dipinto all'età di ventiquattro anni, mostra l'orientamento del Giordano verso uno stile monumentale dalla pennellata fluida e dai toni dorati, che traduce in un linguaggio barocco la lezione dei grandi maestri veneti del Cinquecento. La **Madonna del Rosario con santi**, è da attribuire all'ultimo periodo del soggiorno a Malta (1660) del Preti, proprio per lo schema compositivo denso di figure e per i riflessi di luce rossa sullo sfondo, tipici della sua pittura.

Del 1691 è il **Miracolo di San Giovanni di Dio** del pittore napoletano **Francesco Solimena**, eseguito per l'Ospedale della Pace in occasione della canonizzazione del Santo, in cui l'artista recupera nei colori scuri la pittura del Preti allontanandosi dal luminoso colorismo dei coevi affreschi della sacrestia di San Paolo Maggiore. Il museo ospita numerosi "argenti", appartenenti al ricchissimo corredo liturgico dell'Annunziata, fra cui si ricorda il prezioso **Crocifisso con la Madonna e San Giovanni Evangelista, in cristallo di rocca e argento, del XVI Secolo.**

Secondo piano del museo

Vincenzo Gemito. Pescatore

Al secondo piano sono esposte opere che vanno dal XVIII al XX secolo. Nella prima sala si notano i **cinque ovali del pittore di Bagnoli Irpino, Jacopo Cestaro**, in cui viene recuperata la grande tradizione artistica dell'ultimo Solimena.

Nelle sale successive è esposta una pregevole raccolta della **pittura dell'Ottocento napoletano** con la presenza di qualche dipinto dei primi anni del nostro secolo (L. Crisconio - E. Curcio). Le opere sono pervenute al Comune di Napoli in un arco di tempo che va dai primi anni dell'Unità d'Italia agli anni tra le due guerre.

L'esposizione è stata ordinata per temi: episodi storici, paesaggi, vedute della città di Napoli, ritratti di donne ed episodi di genere. Di **Gioacchino Toma**, artista che occupa un posto di primo piano nella pittura ottocentesca, sono presenti due tele (La messa in casa e Un rigoroso esame del Sant'Uffizio) che testimoniano la sua abilità nella costruzione di "interni".

Di **Michele Cammarano** è la **Strage di Altamura** che rappresenta con un'intensa drammaticità narrativa uno degli episodi più cruenti della Repubblica Partenopea del 1799, l'assalto alla città di Altamura da parte delle truppe del cardinale Ruffo. Tra le vedute della città è suggestiva un'immagine della **Vecchia Napoli di Vincenzo Caprile**, in cui in maniera verista è illustrata una scena di vita quotidiana di una zona popolare, posta nei pressi dell'attuale piazza Borsa, prima degli interventi del Risanamento.

Nel Museo sono esposte anche due sculture di **Vincenzo Gemito**, una, in bronzo, copia del più famoso Pescatore del Museo del Bargello di Firenze e l'altra in terracotta, che raffigura con tratti naturalistici la triste condizione di un adolescente orfano. Nel 1999 diventa parte integrante del Museo Civico, la sezione di busti-ritratto, donati al Comune di Napoli dai discendenti dell'artista calabrese **Francesco Jerace**, figure di rilievo della scultura napoletana tra il secondo Ottocento e i primi del Novecento.

Da http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1383